

POLITICA

Decreto del governo: dal 2017 via i fondi pubblici ai partiti

- **Letta:** «Decideranno i cittadini con il 2 per mille i bilanci dei partiti saranno certificati all'esterno»
- **Grillo:** «Tutte chiacchiere, il Pd restituisca i soldi»
- **Bondi (Fi):** sistema contro Berlusconi

NINNI ANDRIOLO
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Poi il premier aveva aggiunto con chiarezza: «Io mi ero impegnato perché diventasse operativo entro il 2013 e quindi agirò per decreto». Detto; ripetuto in Parlamento mercoledì scorso; e fatto due giorni dopo. Il governo ha recepito il testo varato a Montecitorio e lo ha reso immediatamente operativo. «Da oggi è legge dello Stato», sottolinea il presidente del Consiglio durante la conferenza stampa che conclude la riunione del governo di ieri.

Ma la notizia era stata già resa pubblica via Twitter, mentre i ministri erano ancora riuniti. «Avevo promesso ad aprile abolizione finanziamento entro l'anno - spiegava il premier - Ora in Cdm manteniamo la promessa». Anche Gaetano Quagliariello si mostrava impazienze di anticipare la decisione assunta dall'esecutivo. «E una è andata - annunciava il ministro - Abolito finanziamento pubblico dei partiti! Ora avanti con la riduzione del numero dei parlamentari, ecco i fatti». Un eloquente «hai visto?» rivolto a Renzi che traspariva, successivamente, dalle stesse dichiarazioni di Angelino Alfano. «Una scelta molto chiara, molto netta e molto forte» l'abolizione del finanziamento pubblico secondo il vice premier e «immediatamente conseguente alla fiducia ottenuta dal Parlamento».

Il governo accelera, e mentre i renziani si accaparrano il merito dell'aria nuova che tira, dalla parti di Palazzo Chigi si fa notare che senza la zavorra di chi remava contro - cioè dei falchi berlusconiani - l'esecutivo vola. Maggioranza più ristretta, certo. Ma «più coesa e in condizioni migliori per operare».

In realtà il gioco del «chi detta l'agenda a chi» è appena iniziato. E se

Renzi preme sull'acceleratore, Letta ingrana la quinta per non farsi superare. Sui costi della politica, poi, conquistare la primogenitura e spiazzare Grillo non è cosa da poco.

BEPPE E LE CHIACCHIERE

Il leader del M5S non perde tempo. «Basta con le chiacchiere - intima a Letta - Restituisci ora 45 milioni di rimborsi elettorali del Pd a iniziare da quelli di luglio». E i deputati del Movimento fanno eco. «Restituiscano il maltolto - rilanciano - Non c'è bisogno di una legge per restituire i soldi ricevuti illegittimamente dai partiti». Grillini spiazzati da un premier che prende l'iniziativa, metten-

dosi, tra l'altro, in assonanza con le richieste del nuovo leader Pd sui costi della politica in cima alle priorità della sua segreteria. «Dice il saggio che chi vuole sorprendere con la sorpresa rimane sorpreso da una sorpresa» ironizza, ancora via Twitter, il tesoriere Pd Antonio Misiani, alludendo agli annunci su ciò che Renzi dovrebbe proporre domenica prossima a Milano. Critica Forza Italia. Anche questo decreto secondo Sandro Bondi prende di mira il solito Berlusconi ed è «contra personam» perché limita i finanziamenti da parte dei cittadini (stabilisce in realtà un tetto ai contributi per evitare che «un miliardario» possa gettare sul piatto la sua forza economica e agevolare un qualunque partito).

Anche tra i democratici, tra l'altro, si registravano diverse resistenze sul sull'abolizione del finanziamento pubblico. E la presidente della Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama, Anna Finocchiaro,

aveva preso atto che del disegno di legge del governo se ne sarebbe riparlato solo a gennaio. «Quando il governo è nato tra le priorità aveva un nuovo sistema basato sulla volontarietà dei cittadini - ha spiegato ieri Letta - E indicammo entro fine anno il termine. E questo perché la riforma ha una fase transitoria e scavallando l'anno ci sarebbe stato un rinvio».

Le norme varate dal governo? «Abbiamo sempre ritenuto che il superamento dell'attuale disciplina dei contributi pubblici fosse assolutamente necessaria». Da adesso si cambia musica secondo il premier. Il decreto, tra l'altro, «introduce l'obbligo della certificazione esterna dei bilanci dei partiti» e definisce «un meccanismo stringente che impedirà gli scandali». Tutto «il potere ai cittadini», quindi. E chi «vuole dare un contributo a un partito lo può fare attraverso il 2 per mille o con contribuzione volontaria». L'inoptato, invece «rimarrà allo Stato».



Voto in un seggio elettorale FOTO INFOFOTO

IL DECRETO IN PILLOLE

I partiti dovranno essere trasparenti e certificati

● **Stop rimborsi** Il decreto del governo Letta abolisce il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di co-finanziamento.

● **2 x mille** Dal prossimo anno ogni contribuente potrà destinare il 2 per mille della dichiarazione Irpef (come si fa con l'8 per mille per varie confessioni o per lo Stato) a favore di un partito.

● **Tetto ai contributi privati** Ogni persona potrà al massimo versare 300mila euro, mentre il tetto per le società si ferma a 200mila.

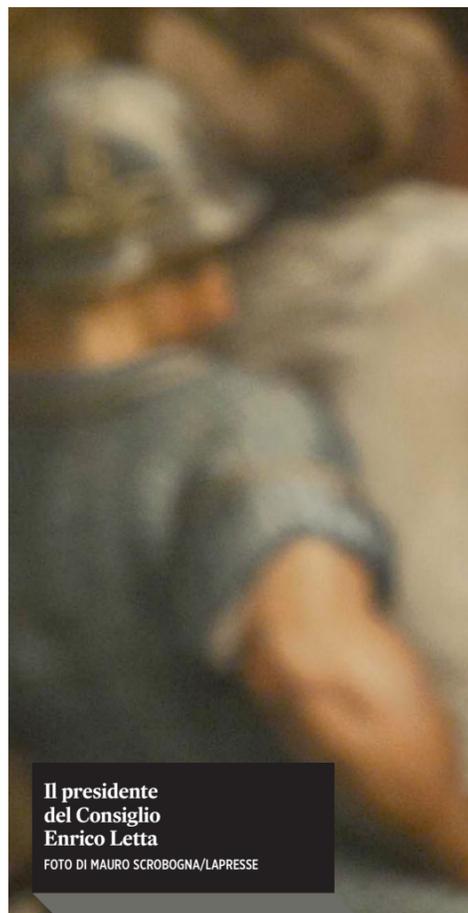
● **Detrazioni fiscali** I finanziamenti dati volontariamente a un partito si potranno detrarre dalle tasse in percentuali diverse a seconda della somma data: 37% per importi compresi tra 30 e 20mila euro annui e del 26% tra 20.001 e 70mila (50-70mila per le società). Inoltre si

potranno detrarre fino al 75% delle spese (tetto massimo 750 euro) per corsi e scuole organizzate dai partiti.

● **Trasparenza** I partiti che intendono avvalersi dei benefici previsti dal decreto legge devono dotarsi di statuto e di un sito internet contenenti tutte le informazioni e che assicuri accessibilità anche alle persone disabili.

● **Parità** Sono previste penalità economiche ai partiti che non candidano almeno il 40% di uno dei due sessi e che non destinano parte delle proprie risorse ad accrescere la partecipazione attiva delle donne in politica.

● **Bilanci certificati** È la novità. I partiti avranno l'obbligo di far certificare a società esterne i propri bilanci. Uno strumento che dovrebbe far superare ogni opacità e impedire «che in Italia si torni agli scandali degli anni scorsi» dice Letta.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

Sparisce la distinzione tra figli «legittimi» e «naturali»

Una vera e propria rivoluzione che cancella dalle norme italiane la distinzione fra figli legittimi e naturali. Con l'approvazione di ieri del Consiglio dei Ministri del decreto legislativo di revisione delle disposizioni in materia di filiazioni, come ha spiegato il premier Enrico Letta viene «tolto dal codice civile qualunque aggettivazione alla parola figli: da adesso in poi saranno tutti figli e basta». In altri termini da ora in poi nella nostra legislazione non ci sarà più nessuna discriminazione fra i figli nati dentro e fuori il matrimonio. I piccoli delle coppie civilmente sposate avranno, quindi, gli stessi diritti delle coppie di fatto. Anche quelli adottati.

Il testo del decreto legislativo, predisposto nell'ambito della Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, guidata dal professore Cesare Massimo Bianca, prevede il principio dell'unicità dello stato di figlio e la conseguente eliminazione di ogni forma di discriminazioni fra i differenti status e il provvedimento garantisce la completa uguaglianza giuridica in materia civilistica e penale, rispettando così l'articolo 30 della Costituzione. Il tutto al fine di garantire «la completa egua-

IL DOSSIER

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Stessi diritti per i figli di coppie sposate o di fatto e anche per chi è adottato Il decreto governativo stabilisce l'uguaglianza giuridica anche come eredi

glianza giuridica degli stessi» ha precisato Letta. Questo significa che anche i codici di procedura civile e penale, la legge consolare, dovranno essere aggiornati alla luce della decisione di ieri. Un decreto che interessa moltissime persone, se si pensa che oggi in Italia un bambino su quattro è nato fuori dal matrimonio. Sono centomila i figli naturali nel nostro paese, il 20% del totale. In questo modo Palazzo Chigi cancella un'anacronistica differenza e si mette in linea con i principali Paesi europei.

Già nel novembre del 2012 la Camera aveva approvato il disegno di legge che parificava i figli legittimi e naturali. Nell'articolo 74 veniva specificato che «la parentela è il vincolo tra le persone che discendono da uno stesso stipite, sia nel caso in cui la filiazione è avvenuta all'interno del matrimonio, sia nel caso in cui è avvenuta al di fuori di esso, sia nel caso in cui il figlio è adottivo». Ma quali sono gli effetti concreti del decreto legislativo del Cdm di ieri? Il più importante è il principio per cui la «filiazione fuori dal matrimonio produce effetti successori nei confronti di tutti i parenti, allo stesso modo in cui li produce la filiazione nel matrimonio». Eliminando così quelle norme che fanno rife-

rimento ai figli «legittimi» e ai figli «naturali», sostituendoli con quello di «figlio».

Superata anche la nozione di «potestà genitoriale» sostituita dalla «responsabilità genitoriale». Non è una differenza di poco conto: cambia sostanzialmente tutto perché ad essere privilegiato è «il superiore interesse dei figli minori». In questo concetto rientra anche la cancellazione di qualsiasi discriminazione dei figli adottivi.

Quando ad essere adottato è un minore acquisisce lo stato di figlio «nato nel matrimonio». Se ad essere adottato è un maggiorenne non è previsto alcun vincolo di parentela con i parenti degli adottanti.

Questa parificazione ha conseguenze anche ai fini ereditari.

Molto importante è la parte del decreto che regola le successioni: viene previsto un termine di prescrizione di dieci anni per l'accettazione dell'eredità per i figli nati fuori dal matrimonio e cancella il «diritto di commutazione» in capo ai figli legittimi fino ad oggi previsto per l'eredità dei figli naturali. In precedenza in base alla «commutazione» i figli legittimi potevano soddisfare in denaro o in beni immobili eredi-

tari la porzione spettante ai figli naturali. Ora non sarà più così: quando c'è di mezzo un'eredità tutti i figli, naturali o legittimi, avranno gli stessi diritti. E in questo modo viene soppressa la principale discriminazione (ex articolo 537, comma 2 del codice civile) ai danni dei nati fuori dal matrimonio.

Lo stesso decreto affronta anche il grave problema dell'abbandono dei minorenni da parte dei genitori. Quando si verifica i Tribunali dei minorenni segnalano ai comuni le condizioni di indigenza delle famiglie. È previsto anche l'ascolto dei minori, se capaci di discernimento, quando ci sono dei procedimenti che li riguardano e recependo la giurisprudenza della Consulta e della Cassazione il termine per proporre l'azione di disconoscimento della paternità è limitato a cinque anni dalla nascita.

Introdotta anche il diritto degli ascendenti di mantenere «rapporti significativi» con i nipoti minorenni. Ed è prevista una tutela per i nonni con la «legittimazione degli ascendenti» a far valere «il diritto di mantenere rapporti significativi con i minori» valutando le istanze «alla luce del superiore interesse dei minori».